

L'interesse del pianista Cognolato punta sul grande compositore ottocentesco

Nel segno di Schumann

Le serate della "Gioiosa Musa" con pezzi di raro ascolto

Treviso

Credo di non sbagliare se mi sembra che al centro dell'interesse interpretativo del pianista Igor Cognolato vada posto Schumann. Nelle quattro edizioni del ciclo di concerti "La Gioiosa Musa" di cui è direttore artistico, la sua partecipazione diretta di concertista è sempre avvenuta nel segno di Schumann e generalmente con l'esecuzione di composizioni meno note come *Bunte Blätter* l'anno scorso e *le Waldszenen* due anni fa, o ancor prima *Phantasiestücke op. III*.

A conclusione del ciclo di quest'anno fra il *Septième Nocturne op. 74* di Fauré, la sonata "Didone abbandonata" di Clementi e *Walz dal Balletto Naila di Delibes* trascritto da Dohnanyi, spiccava sotto ogni profilo, poetico e pianistico, *Humoresque op. 20* di Schumann, opera di raro ascolto. Il rovello, che sempre accompagna la po-

etica schumanniana, fra la ricchezza emotiva, il libero dispiegarsi della fantasia e l'esigenza di inquadrare questa materia incandescente entro strutture formali definite, tributarie ancora dei modelli classici, è evidente in quest'opera. Di essa Rattalino dice "sembra rappresentare una sintesi fra il principio del polittico e il principio della Sonata: un polittico che, per così dire, fissa la Sonata attraverso un vetro smerigliato, un polittico che non è una Sonata, ma su cui si vede proiettata l'ombra della Sonata". Ed è proprio alla luce di questa analisi che Cognolato ha condotto la sua lettura di *Humoresque*, nel far apparire con chiarezza paradigmatica il rapporto di Schumann con la classicità, la coscienza della crisi e l'esigenza di soluzioni adeguate, conciliare gli aspetti costruttivi con la ricerca timbrica, dando coesione al succedersi dei vari momenti.

"Didone abbandonata" è l'ultima Sonata di Clementi e conclude degnamente la sua copiosa produzione pianistica? A parte gli intenti programmatico-descrittivi la composizione si impone per solidità costruttiva e logica serrata fedele alle forme proprie del Classicismo. Ed è proprio questo che è apparso nella esecuzione ascoltata, chiarito il pensiero musicale nel quale è trasfigurato ogni riferimento programmatico, rimasto sempre subordinato con coerenza alle ragioni della forma, ma anche infondendo spessore drammatico nell'accentuare i contrasti dinamici.

Il recital si è aperto con *Fauré*, pagina interessante in un'esecuzione colorita anche nel rilievo dato alle parti mediane. Un virtuosismo acrobatico ha caratterizzato il brano di Dohnanyi. Consensi caldissimi; fuori programma Schumann e Scarlatti.

Gianfranco Ferrara